

Il rifugio dell'amicizia *La collina torinese 1943 - 1945*



Ugo Malvano e Nella Marchesini
tra arte e storia (1944-45)

dal 21 al 29 aprile

Pecetto Torinese, Vecchio Forno (via Umberto I, 42)

Si ringraziano tutti coloro che, con la collaborazione offerta a vario titolo, hanno dato un sostanziale contributo alla realizzazione dell'iniziativa.

Ringraziamo il Comune di Pecetto Torinese, che ha reso possibile l'attuazione della mostra, e in particolare il sindaco Adriano Pizzo e l'assessore alla cultura Annalisa Falchero, per la disponibilità e l'entusiasmo con cui hanno sostenuto l'iniziativa; molti ringraziamenti anche ad Alberto Cavaglion e Giacomo Jori, per il loro qualificato contributo all'approfondimento storico dei temi proposti; un ringraziamento speciale all'amica Lia Rondelli, per il prezioso apporto di ricordi e testimonianze sulle vicende dell'epoca.

Ugo Malvano e Nella Marchesini

tra arte e storia (1944-45)

a cura di Anna Malvano e Pino Mantovani
con la collaborazione di Claudio Antoniazzi

Orario

sabato, domenica e festivi ore 9/13,30 - 15/19
feriali (escluso lunedì) ore 16/19



Le circostanze di una mostra

L'intreccio è curioso e interessante.

Il 25 aprile 1945 segna la fine di una guerra tremenda. A distanza di mezzo secolo, è Libertà *tout court*.

Per l'occasione, la collina torinese vestita del suo abito più bello ricorda d'esser stata tra '44 e '45 rifugio di non pochi artisti e intellettuali della vicina città. Una "vigna" del territorio, proprietà di una nota scrittrice, Barbara Allason, fu importante punto di riferimento per antifascisti, fuorusciti e partigiani.

Il comune di Pecetto decide di dedicare all'illustre, coraggiosa "cittadina" la propria civica biblioteca, mentre specialisti si occupano della sua figura e ripubblicano le opere principali.

Dall'archivio di una famiglia torinese escono inedite testimonianze che illuminano, secondo prospettiva domestica, quella tragica stagione. Ugo Malvano e Nella Marchesini, sposi dal '30, artisti di esperienza e intelligenza differentissime, passano con i tre figli bambini l'ultimo periodo di guerra in una stanzuccia nella borgata Rosero, isolata dal mondo non tanto che non ci arrivino pericolosi rastrellamenti ma anche notizie e speranze, che il piccolo Renzo elabora in un commovente diario, mentre l'adolescente Laura e l'amica Lia, nipote dell'ospitante Maria Sacerdote, si predispongono ad avviare i loro percorsi, di storica dell'arte la prima, di artista la seconda tuttora operante. E' a Rosero che Ugo può ricongiungersi alla famiglia, dopo mesi di solitari pellegrinaggi da un luogo all'altro, alla ricerca di un rifugio sicuro.

Nella difficoltà più cruda, il silenzioso Ugo Malvano trova modo di sviluppare una stagione fondamentale della sua arte: dopo esser stato un brillante interprete della cultura italo/francese del primo Novecento, egli realizza con poveri strumenti quella figurazione scarna e vigorosa che aveva perseguito a lungo, discutendone con l'amico Cino Bozzetti, nel segno del mitico Cézanne. Questa la sua risposta intelligente e pacata all'idiozia e alla violenza imperversante. Un omaggio all'amica Allason sarà, a pace raggiunta, l'illustrazione de "Le vigne" - vigne non ville, anche quella "della Regina" - della collina torinese.

I disegni di un pittore: Ugo Malvano

Per la mostra postuma di Ugo Malvano a La Bussola di Torino, nel 1953, Alberto Rossi scrive su *La Stampa* una puntuale recensione; ne riportiamo uno stralcio: “E’ la sua una ricerca tonale che prende le mosse da un impressionismo filtrato attraverso un animo meditante e pensoso, un poco crepuscolare, invece che riversato con immediatezza sulle apparenze esteriori. E un certo accanimento, un certo rigore a tutta prima poco appariscente, fanno talvolta ... pensare alla volontà essenziale di un Cézanne, esempio che senza dubbio gli fu vivo nella mente. Anche i disegni, quasi tutti compiuti durante il periodo clandestino, nel ’44, testimoniano di una ricerca di essenzialità luminosa, che può far venire in mente un Seurat, un Medardo Rosso. Sono cose sensibilissime, intrise di luce appena vibrante”. (Il riferimento a Medardo Rosso può sembrare curioso, ma è finissimo, se si pensa a quel plasmare l’immagine per via di luce senza distrazioni cromatiche, così tipico soprattutto dell’ultimo Malvano). Già Nella Marchesini, pittrice di altra formazione ma di grande sensibilità, presentando l’opera del marito sul semplicissimo *dépliant* in occasione della mostra, sottolinea che “nel dipingere Ugo non ha mai messo davanti se stesso, ma trova un’inesauribile sorgente di entusiasmo, una sollecitazione commossa in quel che gli viene incontro o gli sta davanti. E’ come un dialogare schietto e affettuoso, senza malintesi”. Direi che, nei due interventi, viene delineato con precisione – in un caso investendo l’intimo rapporto umano, nell’altro l’intelligenza dell’arte fra Ottocento e Novecento – il caso singolare di Ugo Malvano; specialmente nella sua fase conclusiva, dove la naturale propensione al rigore, la ricerca puntigliosa della “schietta forma delle cose e con la forma della loro schietta poesia”, le difficoltà operative che riguardano prima i materiali poi il loro controllo, si intrecciano con la consapevolezza malinconica e severa della precarietà dell’esistere. Così la essenzialità diventa il segno di una volontà che è insieme stilistica e morale; mentre l’immagine, libera da qualsiasi “piacevolezza e svolazzo sentimentale”, rappresenta “il solo modo completo e soddisfacente di esistere” (L. Carluccio). Anche a costo di fatica, non come condanna ma come pegno per meritare soddisfazione.

Che un pittore di questa specie, in una stagione difficilissima della sua vita, abbia realizzato alcuni degli esiti più alti con gli strumenti più semplici, è significativo. Se per anni aveva praticato il disegno specialmente in punta di grafite, appunto rapido e studio dal vero, comunque come supporto alla pittura, tra il ’44 e il ’45, a Pecetto e a Rosero sulla collina torinese dove si è rifugiato prima solo poi con la famiglia, moglie e tre figli, negli ultimi mesi di guerra, Malvano porta il disegno in primissimo piano: non perché abbia liquidato la pittura, che infatti riprenderà appena possibile, ma perché in quel momento la forma più essenziale della pittura gli sembra proprio il disegno. Certamente – come riferiscono i figli che dell’epoca hanno ricordi precisi – gli mancavano i colori ed era difficilissimo procurarsene nella clandestinità, ma l’evidenza dei risultati convince che nel disegno l’artista riusciva a trovare tutto quello che cercava da pittore: la massima concentrazione dell’immagine, la giustezza dei toni, la continua vibrazione tessuta con un movimento semplice solo apparentemente ripetitivo della mano e dello strumento, l’attenzione a non saturare le superfici e non impastare la materia per trattenere la maggior quantità di luce, anche dove l’infiltrarsi della trama dichiarava la presenza prevalente dell’ombra. Di fatto, l’ombra – la penombra – è una quantità e una qualità della luce; e la luce è una variabile dell’ombra (le carte che utilizza, anche prima di ingiallire, sono corpose, mai vergini né astrattamente pure, semmai semplici). Nei paesaggi (boschi o comunque densità di vegetazione), nelle nature morte (cibi e cose di cucina), negli interni (rustici senza sentimentalismi), Malvano realizza il suo ideale inseguito coerentemente dall’inizio di un’arte essenziale, non come sublimazione metafisica o stilistica ma come riduzione e concentrazione, per così dire precipitazione dello spirituale nel grado ultimo della povertà materiale, della stretta necessità vitale e insieme della evidenza espressiva.

A conclusione, un giudizio di Cino Bozzetti, amico carissimo e artista altrettanto rigoroso: “La tua arte è difficilissima a essere capita e a non essere confusa con ciò di cui si è abusato”.

Pino Mantovani



Campagna d'inverno, febbraio 1945

*Sentiero nella boscaglia,
agosto 1944*





La vigna, agosto 1944



Stradina tra i cespugli, luglio 1944



Alberelli lungo il ruscello, marzo 1944



Gatto nei campi a Rosero, gennaio 1945



Boscaglia ai Gibellini, marzo 1945

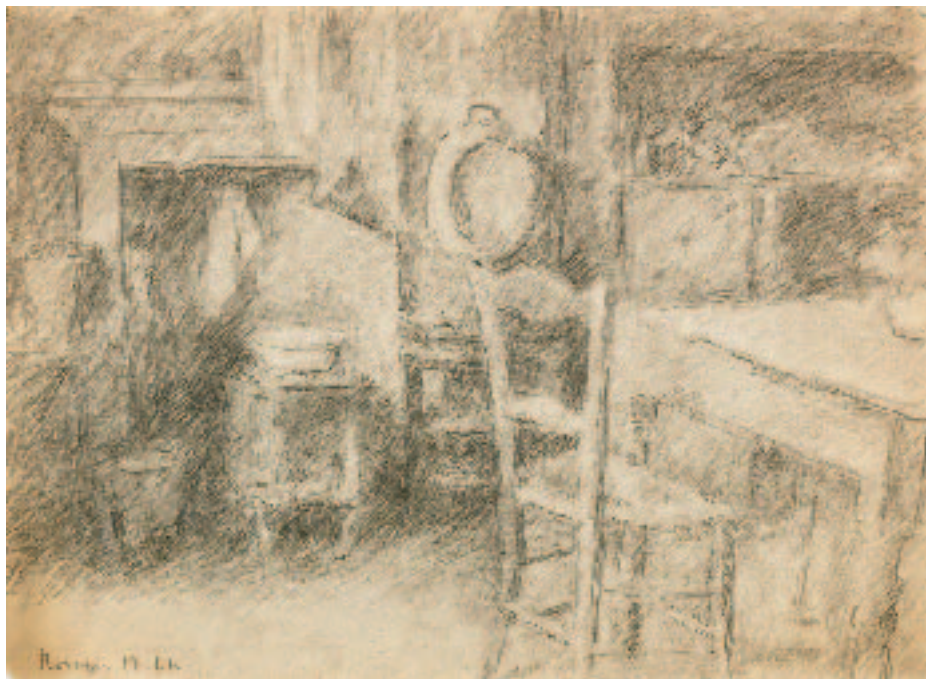
La stanza a Rosero

*Con intensa gioia entro in casa -
la nostra casa è una stanza sola -
Dopo aver camminato nella neve
sulla collina
apro la porta e meravigliata e lieta
vedo bella e nostra la stanza -
Rosa il pavimento e sul tavolo
il panno rosa e la cestina di mele -
e le pitture e la nostra vita
intensa — e voi intorno miei cari -
Il nuovo quarto di luna è nel cielo
con una stella lucente vicino -
La nostra casa qual è ?
una stanza sola -
Il pavimento rosa di mattone
sulla tavola col panno rosa
una cestina di mele -
Ci sono le nostre pitture
e i libri dei bimbi -
sulla stufetta davanti alla finestra
bollono le castagne -
La nostra vita qual è ?
viviamo in una stanza sola -
fuggiaschi e nascosti...*

Nella Marchesini (1944-45)



La stanza a Rosero nei disegni di Ugo



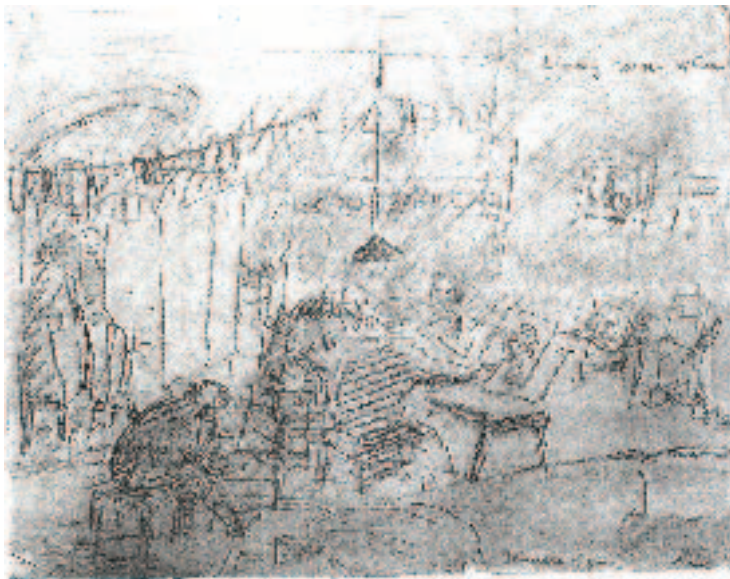
*La stanza a Rosero
vita quotidiana*



Ugo e Lia nei dipinti di Nella Marchesini



La famiglia
Malvano nel
disegno di Lia
Rondelli
(Ugo dipinge il
ritratto di Maria
Sacerdote)



Ugo Malvano: *Nella che cucina e
Maria che legge*



La cascina a Rosero

Testimonianza di Lia Rondelli

(Venezia 3 gennaio 2012)

Come tu sai, nei dintorni di Pecetto sulle colline, in alto boschive e in basso coltivate a vigneti e grano, sorgono alcune case coloniche: Tetti Rosero.

Nell'autunno 1943, per evitare le incursioni aeree sulla città di Torino, Maria si trasferì con me e con i suoi libri in una grande camera quadrata, al primo piano dell'edificio rurale che a piano terra conteneva la stalla e l'alloggio dei contadini Cucco.

La camera, un tempo nobile e poi utilizzata come granaio, svuotata e fornita di alcune brande e di una cucina a legna - senza acqua corrente né gas - ma con una veduta meravigliosa sulla pianura - divenne meta di molti amici di Maria: antifascisti, ricercati dalla polizia e collaboratori della rivista "GIUSTIZIA E LIBERTÀ".

Come biologa Maria frequentava l'ambiente scientifico dell'Università di Torino - ed essendo amica della storica Maria Daviso, era a contatto con magistrati e intellettuali.

Le riunioni clandestine duravano una sera e una notte: il tempo necessario per rilassarsi, nutrirsi, prendere accordi con spirito sereno.

Ugo Malvano che - per sfuggire alla persecuzione nazista - aveva dovuto abbandonare la famiglia e vivere poveramente in vari luoghi (tra cui Pecetto), visitava Rosero ogni tanto ed era una gran gioia per noi vederlo, ascoltare con lui Radio Londra e sfogliare libri d'arte.

Da Pecetto, dove sostava un comando dell'esercito in ritirata, arrivavano talvolta per ispezione alcuni soldati. Entravano sospettosi - "Actung Banditi" - nella cascina cercando armi, che fortunatamente non c'erano, e ne uscivano con i salumi della contadina Giovannina, i cui figli erano nelle montagne con i partigiani.

Fornita di carta d'identità falsa - dato il suo nome Sacerdote - Maria si recava spesso alle Carceri Nuove di Torino, portando viveri ad amici e amiche, e sfidando il posto di blocco tedesco sulla sommità della collina. L'abitudine di lunghe camminate in montagna rendeva possibili questi spostamenti da un versante all'altro della collina e ritorno in una sola giornata.

Finalmente, nell'inverno freddissimo 1944, Maria riuscì a sistemare Nella e i tre bambini Laura, Renzo e Anna in un piccolo edificio - a ridosso della stalla di Rosero, che serviva come deposito per la frutta durante l'inverno.

La vita spartana in clandestinità che Ugo e Nella vi condussero fino al 25 aprile 1945 non impedì loro di dedicarsi all'attività creativa, riuscendo a comporre alcune splendide pitture, e ritrovando serenità e distacco.



Ugo Malvano, *La cascina di Rosero*



Nella Marchesini,
*Ritratto di Lia
Rondelli*



Ugo Malvano,
*Ritratto di Maria
Sacerdote*

I giorni della lontananza (dicembre '43 - agosto '44)

Corrispondenza fra Ugo e Nella

Nel dicembre del '43 le incursioni dei tedeschi avevano raggiunto la Valchiussella; Ugo aveva dovuto abbandonare a Drusacco la famiglia, trovando rifugio presso amici, parenti, persone fidate - a Torino e sulla collina torinese. Nella e i figli l'avevano raggiunto nell'agosto '44 e nel tardo autunno, dopo un periodo trascorso a Torino e poi alla Vigna Allason, la famiglia si era insediata a Rosero. I contatti fra Nella e Ugo erano difficili e le lettere, prive di ogni riferimento a luoghi e persone, erano affidate ad amici e recapitate all'indirizzo di un fratello di Nella.

Lettere di Nella a Ugo

Mio caro Ugo, ti ho lasciato così mal volentieri laggiù solo e mal sistemato. ... Se ti vedo il tuo coeribile ottimismo mi rassicura. ... Siam qui oppressi e minacciati. Stretti da ogni parte.... Cerchiamo di sentirci appoggiati uno all'altro anche così da lontano. La nostra vita è sempre una sola se pure noi siamo divisi. Ma che gran desiderio di averti vicino. Come vorrei andare con te per questa bella campagna e guardare insieme queste belle montagne ondulate - di un biondo cenerino con i casolari appoggiati qua e là e gli alberi, i boschi di alberi di un grigio gorge de pigeon. ... Se potessimo a cuor leggero lavorare tutto il giorno e fare dei bei quadri e parlare di pittura e lasciare alla fine questo pesante fardello che portiamo sulle spalle ...

... Ecco che ho fatto il consulto con Mario* e assolutamente mi consiglia di non muovermi per ora. Sono troppo sorvegliata e è impossibile venir via inosservata. Abbiamo dunque pazienza e pazienza Ugo... Sono afflitta e desolata e se almeno si potesse menar le mani e far volare qualche parrucchino...

Mio caro Ugo cosa mi combini? Tu dovresti proprio vivere in un mondo dove la sincerità e la lealtà corressero per le strade e mai ci fosse bisogno di inganno. Non è così ora e tu non farmi stare in pensiero con i tuoi moti inconsulti. Io vorrei proprio essere sicura che sei e sarai prudente. Perché così da lontano sarebbe insopportabile il pensiero che tu corri dei pericoli. ... Le notizie e le informazioni volano con rapidità incredibile e la gente non sa far altro che occuparsi dei fatti altrui ...

Lettere di Ugo a Nella

Mia cara Nella, sono seduto sopra una panca - con questo blok, una matita nuova Kohinor e una grande voglia di disegnare. Volevo andare a Stupinigi dentro i boschi ... ove nessuno mi vede, ma è tardi per i tram... Ora ho scoperto un altro angolo più modesto ma solitario e pieno di carattere. Un ruscelletto che si curva fra salici e olmi con cascatelle e piccoli bacini, di sopra cantano tanti uccelli e intorno la bella campagna rigogliosa e solitaria. Io ci sto delle ore e mi sento trasportato così lontano. ...Che vuoi mia cara, mia cara Nella, io soffro come te di questa situazione - ma bisogna essere prudenti e non anteporre i nostri desideri alla nostra sicurezza. Siamo alla fine - ne sono certo e bisogna più che mai resistere ora che la riva è vicina. ...Anche il nostro bel progetto... della venuta tua e dei ragazzi lassù penso che conviene lasciarlo... sarebbe impossibile che non se ne parli costì e che quindi l'attenzione dei malvagi si rivolga più ancora verso di noi, cosa che bisogna evidentemente evitare.

...Non credere che abbia abbandonato la villeggiatura lassù e il lavoro - quattro o cinque tedeschi che sono là non danno noia a nessuno, neppure il ... il loro capo un sergente gioca a scacchi con la mia padrona* ed è un architetto, dice e protegge (senza che gliel'abbia domandato) i pittori...



Nella Marchesini, *Mele e calamaio*, 1945 ca.



Ugo Malvano, *Piatto con due mele*, 1944-45

venendo subito qui a Torino e di qui subito dopo da me. Ne ho parlato con il caro amico B. [Becchis] e vi possiamo trovare da un momento all'altro modo di ospitarvi...

...Io lavoro molto e con piacere lassù. E vedrai che ho fatto progressi – ne parleremo a lungo...

... Come ti dicevo ho dovuto lasciare la cameretta là da Mario M. a Sandro... Mi sono meglio sistemato dall'altro Mario, dal 2° dei tre Mari miei protettori – così stanotte ho dormito qui (l'alta da Lucia, in quel singolare alloggio sospeso intatto – c'è però un buco nel plafond della camera da letto – fra le rovine – e mi pare di essere così ancora più tranquillo)... Andreina non esagera per Sandro che non lascia quasi uscire di casa. Perché prendono i giovani e anche i ragazzi un po' grandi come bestie al laccio...*

Io vado a dipingere in quel nuovo angolino che ti ho detto e lì sono solo con il ruscello gli uccelli e gli alberi, vadano al diavolo tutti. Mi è venuta indosso una mania sfrenata di disegnare e non farei altro...

E tu? non tralasciare di lavorare, Nella mia, a tutti i costi ogni giorno, per il tono, come si prende l'olio di merluzzo. Lavori? pensa alle illustrazioni, pensa a un libro e illustralo, non sarà ad ogni modo tempo perduto.

Io lavoro, in quella parte della settimana che sto in campagna, e in quell'altra ove alberi non mancano. Intanto mi dileguo un poco lassù. Qui sto bene, faccio dei buoni pranzetti da chi sai, la cui compagnia mi fa tanto piacere sentendo più che mai come la sua educazione d'animo e di modi siano all'unisono con me...

Mia cara Nella, già prima di discendere qui pensavo che non ti avrei vista perché mi avevano informato lassù delle difficoltà che ora ci sono costì per andare via. ...Fai bene ad agire sempre con prudenza...

Io non mi rendo conto bene della situazione costì ... Non vi sentite sicuri? In questo caso ricordati che puoi partire anche da un momento all'altro

*nelle lettere si fa riferimento a: Mario Gliozzi e Mario Marchesini (cognati) con la moglie Andreina e il figlio Sandro, Mario Becchis (pittore), Annina (proprietaria del Caffé Roma a Pecetto), Lucia Sassi.

I giorni della liberazione

Lettera di Nella alla madre e alla sorella Dadi

Mie care Mamma e Dadi

sono venuti i giorni che abbiamo tanto aspettato certo sarebbe stato bello potere esser vicine e abbracciarci. Qui le notizie che arrivavano davano una grande agitazione e starsene così senza far nulla e intanto non sapere cosa avveniva giù era persino penoso.

... Ieri siamo scesi a Torino Ugo e io e la città era imbandierata ma non festosa - si sentono colpi e spari e l'epurazione necessità inevitabile non è cosa allegra. E gli aggruppamenti di gente che corre agli spettacoli fa accapponare la pelle.

Quello che mi ha fatto piacere e mi ha consolato è stato veder Mario¹ e trovare a casa sua Monti² e via via qualcuno e Cirillo che è venuto a abbracciar Monti e sentir parlare...

Ada³ non l'ho vista e siede in assemblea e veramente questo pubblico attestato al suo operato e al suo coraggio fa un gran piacere.

... Sarete stati assai in pensiero lassù e spero che qualche notizia vi sia arrivata. Ogni tanto viene uno slancio di contentezza e ieri girare per Torino con Ugo e dire agli amici che si incontravano che eravamo a Rosero e lasciare in disuso i Meloni e Melani⁴ fa già sentire l'aria mutata. Ma i conti non sono ancora chiusi del tutto, il serpente ha ancora dei pezzi di pelle rugosa da strappar via prima di uscire bello lucido e brillante. E intanto penso che ci rivedremo proprio e che potremo ritrovarci insieme... Sapete che Vera⁵ è stata molto brava. Era staffetta militare insieme a due compagne e ha galoppato per lungo e per largo attraverso i combattimenti e ieri Ada l'aveva mandata a chiamare...

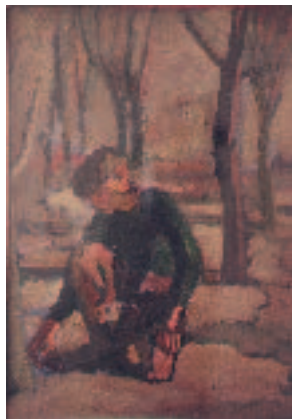
Noi qui ce ne siamo stati inoperosi. I bimbi eccitati correvano a salutare i partigiani. Io ansiosa e agitata ho stirato una cesta di panni e lavato e cucito e non sapevo più cosa fare di me stessa. Ora attaccato ai muri ci sono degli striscioni con le scritte Giustizia e libertà che hanno attaccato i bimbi e loro portano il tricolore con il distintivo GL. Siamo improvvisamente diventati persone notevoli non per merito nostro, ma per Ada...

Ciao mie care mi pare un secolo che non so nulla di voi ... Vi abbraccio.

Nella



Diario di Renzo, 28 aprile 1945



Nella Marchesini, *Renzo a Rosero*

1. il cognato Mario Gliozzi - 2. Augusto Monti - 3. la cognata Ada Gobetti Marchesini - 4. "Melani" è il cognome assunto dai Malvano nel periodo di clandestinità - 5. la nipote Vera Marchesini

Biografia di Ugo Malvano (1878-1952)

- 1878 Nasce a Torino da una famiglia dell'alta borghesia ebraica; segue gli studi classici; montagna e arte sono, fin dall'adolescenza, i suoi campi d'interesse privilegiati.
- 1897-98 Realizza i primi dipinti durante gli studi universitari, prediligendo subito la tematica del paesaggio che caratterizzerà la sua produzione.
- 1900 Inizia l'attività alpinistica cimentandosi in impegnative escursioni assieme a noti accademici del CAI, come testimoniano riviste specialistiche dell'epoca e innumerevoli fotografie scattate dal pittore stesso. Per molti anni la montagna sarà un tema ricorrente nella sua pittura.
- 1903 Si laurea in medicina a Torino, ma non esercita la professione medica e prosegue l'attività artistica. Gli studi presso la prestigiosa università torinese lo mettono in contatto con l'ambiente del socialismo umanitario. Sono inoltre documentati rapporti con i pittori Bedeschi, Tavernier, Ubertalli, Maggi e con il Cenacolo artistico-letterario di Pollone.
- 1907 Espone alla Promotrice di Torino, dove sarà presente con regolarità fino al 1936. Inizia nel frattempo lunghi soggiorni a Parigi, dove frequenta artisti e intellettuali e stabilisce in particolare un rapporto d'amicizia con il pittore Serafino Macchiati, con lo scrittore politicamente impegnato Henri Barbusse e con sua moglie Helyonne Mendès, pittrice.
- 1909 Partecipa al Salon d'Automne a Parigi; il confronto con l'ambiente artistico e culturale francese, la frequentazione di gallerie e "Salon", gli consentiranno di aggiornare il proprio linguaggio figurativo sui modelli di impressionismo e post-impressionismo.
- 1911-15 Viaggia fra Italia e Francia, con lunghe permanenze invernali a La Thuile, dove dipinge all'aperto confrontandosi con Cesare Maggi, che presenta alla Biennale veneziana del 1912. Nel 1913 e 1914 espone a Parigi al Salon des Artistes Français, nel 1915 alla Mostra Annuale della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente di Milano.
- 1915-18 Partecipa alla grande guerra come ufficiale del IV Reggimento Alpini e istruttore dei Reparti sciatori; ferito al fronte nel 1915, gli viene conferita la medaglia d'argento al valor militare.
- 1919-29 Tiene studio a Torino e Parigi ma vive e lavora prevalentemente in Francia, con soggiorni ad Antibes e a Aumont presso gli amici Barbusse. Espone al Salon d'Automne nel 1921 e al Salon des Artistes Indépendants nel 1922, realizza una personale alla Galleria Chéron nel 1928. Cézanne, la cui opera, probabilmente già conosciuta a Parigi, lo impressiona fortemente alla Biennale di Venezia del 1920, diviene il suo riferimento stilistico e soprattutto etico.
- 1925-26 Nel '25 partecipa a Milano all'Esposizione Nazionale d'Arte della Reale Accademia di Brera del e, nel '26, è presente con 7 opere all'Esposizione delle Vedute di Torino organizzata dalla Società Fontanesi.
- 1930 Sposa Nella Marchesini e si stabilisce a Torino.
- 1933 Personale alla Sala d'Arte Guglielmi di Torino.
- 1940-45 A causa della guerra e delle persecuzioni razziali si rifugia con la famiglia prima a Drusacco nel Canavese, poi a Rosero sulla collina torinese, dove prosegue l'attività artistica dedicandosi al disegno.
- 1946-47 Nel 1946 realizza a Torino, con Nella Marchesini, la mostra dedicata ai due artisti alla Galleria La Bussola; segue una personale alla Galleria Ghittino di Vercelli. Nuova personale nel 1947 a Torino, Saletta del Grifo.
- 1948-51 È presente alla Quadriennale di Roma del 1948 e alla Quadriennale torinese del 1951, partecipa ad altre manifestazioni artistiche a Torino, Saint Vincent, Alessandria. Illustra con dieci disegni il volume di Barbara Allason "Vecchie ville, vecchi cuori", edito nel 1950.
- 1951 Colpito da ictus e impedito nell'uso della mano destra, riprende a dipingere con la sinistra.
- 1952 Muore a Finale Ligure.
- 1953 Retrospectiva organizzata e presentata dalla moglie Nella alla Galleria La Bussola.

Biografia di Nella Marchesini (1901-1953)

- 1901 Nasce a Marina di Massa, dove trascorre con i quattro fratelli un'infanzia a contatto con la natura, improntata alle teorie educative rousseauiane del padre. Non frequenta la scuola: è nel ricco retroterra culturale della famiglia che Nella impara a leggere e scrivere, ad apprezzare la letteratura, l'arte, la musica.
- 1916 CA. La famiglia si trasferisce a Torino. Nella disegna, scrive, suona il pianoforte.
- 1918 Insieme alle inseparabili sorelle Maria e Dadi si lega all'ambiente gobettiano. In questo ambito conosce e frequenta giovani intellettuali quali Gigi Chessa, Carlo Levi, Edmondo Rho, Natalino Sapegno; risale agli anni '20 un ritratto di Mario Soldati, ora nella collezione della Galleria Nazionale di Roma. Sarà Gobetti a presentare Nella a Felice Casorati.
- 1920 Inizia a frequentare lo studio di Casorati, costituendo con Silvio Avondo il primo nucleo di quella che diverrà la celebre scuola di via Galliori.
- 1921 Prima presentazione pubblica di alcuni disegni in occasione della mostra "Bianco e Nero" alla Galleria Centrale di Torino, assieme a Casorati e Avondo; l'attività espositiva prosegue e si intensifica negli anni successivi, prevalentemente collegata alla scuola di Casorati, con una significativa presenza in importanti mostre a Torino, Milano, Genova.
- 1926 Partecipa con 7 opere all'Esposizione delle Vedute di Torino organizzata a Palazzo Bricherasio dalla Società Fontanesi ed espone alla Promotrice di Torino, dove continuerà a essere presente con regolarità fino al 1937. Accanto alla pittura si dedica all'illustrazione: collabora alla rivista per ragazzi Cuor d'oro e nel 1927 illustra il romanzo di Kuprin I cadetti, tradotto dal russo da Ada Prospero Gobetti.
- 1928-37 Partecipa alle Biennali veneziane del 1928, 1930, 1932 e alle prime edizioni della Quadriennale di Roma (1931 e 1935); è presente all'Esposizione d'Arte Sacra di Padova del 1931-32 e alle mostre promosse dalla Società Pro Cultura Femminile di Torino nel 1930 (con attribuzione del 3° premio) e nel 1937.
- 1930 Sposa Ugo Malvano e lascia la scuola di Casorati. La morte del padre, seguita nel 1933 da quella della sorella Maria, segna un punto di riferimento essenziale nella sua opera, come testimonia il tema ricorrente del padre e della sorella nei dipinti della seconda metà degli anni 30.
- 1940-45 A causa della guerra e delle persecuzioni razziali che toccano direttamente il marito, si rifugia con la famiglia prima a Drusacco nel Canavese, poi a Rosero sulla collina torinese.
- 1946 Con Ugo Malvano realizza la mostra dedicata ai due artisti alla Galleria La Bussola di Torino; partecipa a Venezia al Premio di pittura de 'La Colomba'. La pubblicazione in questo stesso anno di un'edizione dell' "Aminta" di Torquato Tasso con una serie di litografie della Marchesini, documenta la sua attività di illustratrice, testimoniata anche da numerosi disegni realizzati per l'illustrazione delle "Laude" di Iacopone da Todi, rimasti inediti.
- 1947-52 Espone alla Quadriennale di Roma del 1948 e alla Quadriennale torinese del 1951. E' presente alle Biennali d'Arte Sacra di Novara del 1948, 1951, 1954; nel 1949 vince il Concorso per la pala d'altare della Chiesa di Sant'Anna indetto da 'La Messa per l'Artista'. Partecipa a varie manifestazioni artistiche locali e nazionali; espone inoltre nel 1950 alla Women's International Art Club Jubilee Exhibition di Londra. La morte della sorella Dadi, la successiva malattia e morte del marito, segnano profondamente la produzione dell'ultimo periodo, caratterizzata da una più scoperta tensione drammatica e da un riemergere di temi e personaggi del passato.
- 1953 Organizza e presenta la postuma di Ugo Malvano alla galleria La Bussola. Muore a Torino nello stesso anno.
- 1954 Retrospectiva dedicata alla pittrice alla Galleria La Bussola, presentata da Anna Maria Brizio.
- 1956 Retrospectiva alla Messa per l'Artista, presentata da Felice Casorati.

